

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre du . 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 1. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Facc tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecelivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 11 dicembre

Si parla di un dispaccio pervenuto al gen. Goyon da Parigi, con cui si ordinerebbe la maggior sorveglianza al confine per impedire ai briganti ogni comunicazione colle provincie dell' ex-reame. Si parla egualmente di un ordine del giorno in questo senso, che lo stesso Goyon avrebbe diramato alle truppe da lui dipendenti; e si vuole, che un forte cordone militare guarderà d' ora in poi la linea di confine, e chiuderà inesorabilmente ai briganti tanto l' uscita che l' entrata nel territorio romano. Se queste voci si avverano, e se gli ordini del Governo Francese sono fedelmente eseguiti, il brigantaggio borbonico può dirsi annientato, e l' ordinamento dell' Italia Meridionale diventerà quanto prima una consolante realtà. Qui frattanto e nelle vicine provincie continuano senza posa le trame brigantesche, e non si muove un passo, che non s' incontrino a torve quei colli d'abolici, che preti e legitimisti hanno scelto ad esecutori de' loro infernali disegni. Nè crediate, che questi mangiardi risparmino dai loro eccessi i felicissimi abitanti dello Stato papale. A Terracina, a Velletri ed in Provincia di Campagna i cittadini un po' facoltosi sono costretti a restare in città, se non vogliono capitare in qualche masnada, che li traduca in un bosco, e li obblighi a riscattarsi mediante lo sborso di somme vistose. Ciò avvenne fra gli altri al sig. Sarti possidente di Terracina, che uscito in campagna per certi suoi affari, ed imbattutosi in una combriccola di questi Apostoli del dritto divino, fu preso, legato e forzato a redimersi con un centinaio di scudi. Non ho bisogno di dirvi, che il Governo stesso dei preti, salvo qualche apparenza, è quello, che protegge e paga questi apostoli; ed a Velletri in specie sono sì pochi i riguardi, che gli stessi impiegati governativi funzionano da pagatori, ed il medesimo Monsignor Ricci, Delegato Apostolico, si compiace delle sue relazioni coi capi-banda più fieri. Chiuderò questo triste argomento col' annunciarvi la presenza in Roma del *Generalissimo* Chiavone, e del *Colonnello* Abate Rocchetti. Il primo venne per curarsi da una ferita, che avea riportato sotto la spalla destra in una delle sue precipitosissime fughe; l' altro poi giunse sano per compiere non so qual missione brigantesca, ma l' altra sera tornò a casa con la testa rotta per una sassata, che gli fu lanciata da un incognito, mentre si recava, a quanto mi dicono, nella casa di un suo

camerata e precisamente nel vicolo chiamato *Di Testa Spaccata*.

Se sono esatte le mie informazioni, il marchese De Lavaletta nello spiegare al Papa le sue credenziali, gli avrebbe comunicato anche un loggio delle istruzioni avute dal Governo Francese, tra le quali vi sarebbe quella principalmente di procurare con tutti i mezzi l' allontanamento di Francesco II. Il Papa si sarebbe mostrato inflessibile a questo riguardo ed avrebbe dichiarato che si sarebbe sempre opposto ad un tale spediente. Lavaletta uscendo dal Papa si recò disfatto dall' *Ex*, con cui si trattene per circa due ore, ma credo con poco successo, mentre si conosce, che D. Ciccio intende uniformarsi su questo proposito ai voleri del S. P., malgrado ancora il desiderio di D. Sofia, che bramerebbe medicare con l' aria nativa il sapore alle volte troppo piccante dell' aria romana.

Le finanze pontificie continuano a trovarsi in uno stato assai critico. Per l' altro si tenne un congresso al Ministro, onde trovare il modo di provvedere un fondo almeno di 500 mila scudi per far fronte per ora all' esercizio dell' imminente gennajo. Gli abolisti a quanto pare si sono stancati dopo i tre milioni e mezzo sacrificati alle prodigalità di mons. De Merode, e neppure da questo lato c'è dunque ora a sperare. Gorni fa un curato di Frascati volle aprire alla presenza di due testimoni la cassetta dell' obolo. Ebbene lo credereste? Vi trovò tre grossetti falsi, cinque bajocchi egualmente falsi e sette fette di salame!! È pura storia!.....

Parigi 9 dicembre

Credo potervi annunziare che, dopo alcuni giorni di esitazione, il governo francese ha finalmente risoluto di non mischiarsi per il momento nel conflitto Anglo-Americano.

Ciò conferma quanto vi scriveva non ha guari. L' Imperatore crede gli giovì più interporli tra belligeranti, che intromettersi mentre è ancora incerto se la guerra si faccia. Le ragioni che hanno determinato codesto atteggiamento mi sembrano sagge.

Nello stato attuale delle cose il governo non potrebbe offrire i suoi buoni uffici senza pronunciarsi sul fondo della quistione, e per conseguenza senza compromettersi in faccia ad una delle due parti.

Inoltre s' esso interviene non può essere che per evitare la guerra. Ora rimane a vedere se ciò, anzichè meritargli la riconoscenza degli Inglesi e degli Americani, non gli avversi invece le popolazioni entusiaste dei loro diritti e della propria dignità.

Scoppiata la guerra, l' intervento della Francia non reca seco veruno di questi inconvenienti.—Essa sarà la benvenuta agli occhi di tutti; essa nell' opportunità sceglierà la via più atta al successo.

Tali sono le considerazioni che giustificano la risoluzione del governo Imperiale. Non sono forse quelle ch' esso ha fatto valere agli occhi del *Foreign-Office*, ma sono le sole e le vere.

Io non oserò affermare che codesto atteggiamento della Francia abbia potuto esercitare una influenza qualunque sulle deliberazioni del governo inglese. Tuttavia ha una coincidenza che giova notare.

Lord Russell ha inviato una nuova nota al gabinetto di Washington, molto più temperata della prima nel fondo e nella forma. È vero che domanda una risposta immediata, e non concede dilazione al presidente Lincoln nel dare soddisfazione. Resta a sapere però di quale natura sia codesta soddisfazione — si assicura che il governo Americano potrebbe, a rigore, accondiscendere alle domande del Ministero inglese.

Dalle notizie giunte oggi stesso a Parigi risulta che l' agitazione dell' opinione pubblica inglese va calmandosi, e che il governo è seriamente preoccupato della dimostrazione degli Irlandesi.

Le popolazioni d' Irlanda si sono pronunciate con tenuta unità ed energia in favore degli Stati del Nord.

Un proclama di O' Brien esorta i suoi compatriotti a levarsi in massa per accorrere in soccorso dei loro fratelli d' America.

Codesti sono gravissimi indizii che il governo della Regina non avea preveduti. Arresteranno essi lo slancio dell' Inghilterra? l' insulto fatto alla bandiera Inglese resterà impunito? Potrebbe essere; ma v' ha taluni che credono fermamente alla guerra.

Quanto è accaduto nell' Erzegovina ha dato luogo a false interpretazioni.

Venne asserito che l' intervento austriaco avvenne in seguito ad intelligence prese coi gabinetti d' Europa. Ciò non può esser vero, se la Francia ha protestato contro un intervento che lede il trattato di Parigi.

La Commissione del Senato studia il progetto del *Senato-Consulto* presentato dall' Imperatore. Si parla d' alcune velleità d' opposizione manifestatesi in seno all' Alta Assemblea.

Essa ha nominato segretario incaricato di estendere il rapporto il signor Forcade, l' antecessore di Fould, ciò che sembra indicare delle disposizioni poco favorevoli a quest' uomo di Stato.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del comm. TECCHIO, vice-presidente.

Seduta del 10 dicembre.

Cordova (ministro d'agricoltura e commercio) presenta tre progetti di legge relativi uno alla proprietà letteraria da estendersi alle provincie meridionali, uno al censimento della popolazione, il terzo al sistema monetario.

Ricciardi domanda che la Camera dichiari che non comprenderà nel debito italiano l'importo del nuovo prestito a cui si dispone la Corte romana.

Massari dà lettura del progetto di legge del deputato Mancini per la pensione ai mille di Marsala.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle interpellanze circa la questione romana e napoletana.

De-Cesare. L'oratore esordisce dicendo che acerbe parole risuonarono questi giorni nella nazionale assemblea, le quali fecero una sì grande impressione negli animi, che la calma sicura e serena dello stesso onorevole Rattazzi non poté interamente dissipare. Si è detto che l'unica potenza nemica all'Italia è la Francia, che a Roma non possiamo andare colla Francia.

Si è detto che dee farsi una distinzione tra la nazione francese ed il suo governo nazionale, e l'onorevole Ricciardi disse perfino ch'egli ama la Francia solo perchè ivi ebbero i natali le sue figliuole. Queste acerbe parole desteranno un'eco dolorosa nella Francia, a cui ci lega la gratitudine; lo desteranno nelle popolazioni della penisola italiana, perchè esse offesero il principio della nostra colleganza tra le due nazioni, perchè esse non varranno certo ad affrettare la soluzione della questione romana.

Qui l'oratore divide le umane colleganze in naturali ed artificiali.

Le naturali derivano da necessità naturali e poggiano sulla sorveglianza degli usi, dei costumi, delle origini, ecc.; le colleganze artificiali derivano da necessità accidentali, e poggiano su fatti parziali.

L'oratore sviluppa con argomenti storici il suo concetto. Accenna ai Comuni, alla rivoluzione francese, ed al nuovo Impero.

Nel 1815 un trattato divise i popoli come armenti; ma nel 1848 e nel 1849 l'illustre Casa di Savoia accunò i suoi interessi a quelli del popolo, e nel 1852 l'imperatore Napoleone III lacerò qualche pagina di quel trattato.

Ma fu solo nel 1859 che quel trattato venne distrutto, per opera di Vittorio Emanuele e di Napoleone III; e l'Inghilterra ci stese la mano.

Giustificata così l'alleanza francese, l'oratore soggiunge: Noi non vogliamo l'alleanza colla Francia a prezzo di troppo gravi sacrifici, a condizione di non avere la nostra capitale.

Il conte di Cavour diceva che la questione romana è una questione morale, e che si trovano sulla via ostacoli morali. Voi in quel giorno solenne applaudiste alla politica del conte di Cavour. Erede di questa politica è l'onorevole Barone Ricasoli, il quale si adoperò per influire sulla pubblica opinione.

L'oratore opina che il presidente del Consiglio volle colle sue proposte provare all'Europa come l'Italia ed il suo governo siano animati da sincere intenzioni rispetto alla sua libertà, e crede che egli ha colto nel segno. I risultati ottenuti lo attestano.

Nella mente dell'imperatore dei francesi non si presentò l'idea dell'unità italiana, ma bensì l'idea di una confederazione. Ma quando, in seguito ai successi di pochi eroi, conobbe che là non si trattava di un partito politico, ma di un principio più vasto, della ricostituzione della patria, stese la mano al nostro Governo e disse: sono con voi.

Disi più sopra che il potere temporale nella pubblica opinione è quasi distrutto: presto ci lo sarà del tutto.

L'oratore dimostra come lo Stato romano è gravato di un deficit che somma ad 80 milioni di scudi, e soggiunge: le difficoltà del santo padre cresceranno di nuovo, ed il suo Governo sarà sempre più screditato non pagando, non trovando fondi, avendo già venduto il Museo Campana, ecc.

Ridotto a tale, finirà coll' accettare le proposte del barone Ricasoli. La questione romana ha dunque fatto grandi passi.

Influirà sulla questione romana il contegno del Parlamento, il riordinamento interno del regno, la concordia, cioè se noi, obliando le gare di partito, non mireremo che ad uno scopo.

L'oratore conchiude dicendo che in quanto alle popolazioni napoletane, esse desiderano solo strade, ferrovie, scuole, stabilimenti di pubblica utilità, miglioramenti agricoli. Ciò basterà a renderle felici e riconoscenti.

Presidente. Il deputato Conforti ha la parola.

Conforti dice che si riserva di parlare quando si svilupperà il suo ordine del giorno e cede la parola all'onorevole D' Ondes.

D' Ondes. L'oratore sostiene la possibilità dell'applicazione della formola libera Chiesa in libero Stato. Se l'applicazione presenta inconvenienti, non c'è ragione per respingerla. La Sicilia ottenne un tempo privilegi che la realizzano quasi.

Prende a parlare dell'origine e della importanza dei privilegi della Legazione apostolica di Sicilia, e dice che il Capitolato proposto al Papa dal barone Ricasoli non tien alcun conto di quei privilegi, e perciò lo combatte. Dice che in Sicilia non si può udire parlare di alcun appello a Roma nelle materie ecclesiastiche, che nessun governo, nessun Re potrebbe distruggere quei privilegi, e che perciò spera non si farà in seguito alcuna trattativa che possa intaccarli.

Trova di censurare un'altra cosa nel Capitolato del barone Ricasoli, cioè la possibilità di un dissidio tra l'Italia e la Chiesa. L'Italia è profondamente cattolica nei suoi sentimenti, per la sua storia, per l'idole delle sue popolazioni: un'Italia non cattolica è un'Italia snaturata.

Dice poi ch'è d'accordo col presidente dei ministri e col deputato Boncompagni nel dire che non si va a Roma con mezzi materiali e violenti.

Roma rappresenta una grande potenza; tutto il mondo pende da essa. Noi non saremmo qui a dissentire così a lungo, se la potenza di Roma non fosse così grande.

Questa potenza si deve però modificare nella sua esterna costituzione, come si è più volte modificata secondo la prevalenza dei tempi. Ma se questa potenza deve modificarsi, non può modificarsi che da sé stessa, senza intervento di alcuna altra potenza. La pienezza dei tempi lo farà, allorché non vi sarà che un solo pastore ed un solo ovile.

Roma mi pare più un tempio che una città. Si picchia alle porte, ma non si entra se non quando il sacerdote vuole aprirne le porte (rumori).

Passiamo ora alla questione amministrativa.

Il Ministero commise parecchi errori; ma col l'onorevole Boncompagni, che disse doversi anzitutto rispettare la Costituzione, io dirò che si viola la Costituzione quando il potere esecutivo vuole immischiarsi nell'esercizio del potere.

Si volle riformare, unificare tutto il regno in una volta; or dov'è questa legge, che ordina tale unificazione? L'abolizione della luogotenenza io non l'approvo e voi non avete mai autorizzato il Governo a farlo. Ci voleva una legge.

Questo far da sé nei ministri può mostrare che il sistema costituzionale non è buono, quando si possono fare tante cose importanti senza apposite leggi.

Signori, abbiamo stabilito che l'Italia deve es-

sere una. Ma a ciò che occorre? Un Parlamento, un Re, un esercito, una finanza, la rappresentanza nazionale una all'estero e nel paese.

E qui accenna ad un errore del signor Farini, quando disse che non si potevano mandare deputati a quest'Assemblea, se non in base alle medesime leggi elettorali. L'oratore confuta questa tesi, accennando alla costituzione della Camera dei Lordi in Inghilterra sopra leggi elettorali diverse e conchiude che si deve abbandonare quella visionaria unità, che può danneggiare tanti interessi locali, ammettendo soltanto il precetto: in necessariis unitas.

E qui naturalmente cade l'argomento della Luogotenenza in Sicilia. Se per l'unità d'Italia, la Luogotenenza in Sicilia può tornare veramente dannosa, subito si abolisca; ma se invece quell'abolizione può recar danno a quella provincia e quindi all'Italia, perchè quando una parte del corpo soffre, tutto il corpo soffre, la luogotenenza deve restare.

La Sicilia, con atto di abnegazione, rinunciò alla propria indipendenza politica per la quale combattè per 40 anni; ma intese essa di rinunciare alla sua indipendenza amministrativa?

L'oratore respinge questa credenza; e sostiene che nessuno in Sicilia ammette il bisogno di questa generale uniformità che si vuole estendere in tutta l'Italia. Egli cita i tre regni britannici, che, benchè retti da istituzioni diverse, costituiscono il grande Impero britannico.

Nè crede che questo sistema sia federalista come quello degli Stati Uniti. Egli ha giurato lo Statuto, e non riconosce possibile alcuna confederazione.

L'oratore si scaglia contro il sistema francese che si vuole introdurre nell'amministrazione italiana; non vuole che il genio italiano sia distrutto dalle istituzioni francesi.

Dice aver dovuto arrossire quando lesse che il Governo aveva mandato a Parigi un funzionario per studiarvi burocrazia; e dopo quel viaggio, i governatori furono chiamati prefetti (rumori). Allora mandiamo qualche impiegato alla China, ed i governatori si chiameranno mandarini (ilarità).

Il genio italiano è stato sempre creativo, anzichè imitativo; e l'imitazione straniera lo ferisce, come ferì l'Italia la cessione di Nizza e Savoia (rumori). Eguale ferita fanno all'Italia coloro che vogliono introdurre in Italia le dottrine germaniche; perchè tra queste e le francesi, si perde la nostra nazionalità. I nostri grandi si sono sempre opposti a queste invasioni nella scienza; da ultimo, Romagnosi, Rosmini, Gioberti.

Potrei fare un ordine del giorno, ma non voglio accrescere imbarazzi: la mia coscienza me lo vieta. Non voterò nemmeno alcun altro ordine del giorno.

Ma perchè ho dunque parlato? Per influire sulla pubblica opinione, e perchè spero che il tempo farà giustizia alle mie idee.

Cordova, ministro d'agricoltura e commercio. Scopo del mio discorso è di dileguare l'impressione che le parole dell'on. D' Ondes hanno potuto lasciare sull'animo vostro.

La prima apprensione si riferisce ai privilegi della Legazione apostolica in Sicilia, ch'egli trovava dimenticati nel Capitolato del barone Ricasoli.

Ma il Concordato stipulato tra Pio VII e Ferdinando I su tutte le materie ecclesiastiche delle Due Sicilie, non fece nemmeno menzione della Legazione apostolica in Sicilia come non ne parla il Capitolato del barone Ricasoli.

Ricordo una pagina dello illustre Gioberti, che faceva risalire la pluralità delle Chiese provinciali all'unità della Chiesa romana. Io non mi soffermerò ad enumerare i privilegi della Chiesa siciliana, i quali hanno perduto gran parte della loro importanza. Il giudice della regia monarchia in Sicilia faceva tutto: egli ingerivasi nelle opere di pubblica beneficenza, nella pubblica istruzione, ecc.

Ormai la civiltà del mondo ha fatto tali conquiste.

Io non dico che tali privilegi abbiano perduto tutta la loro importanza, ma questa è stata di molto menomata dal tempo. Qualunque sia il loro valore, di tali privilegi si tiene conto nei capitoli del barone Ricasoli. Io ho fatto all'onorevole barone Ricasoli l'osservazione che oggi fa il barone D'Ondes.

Il barone Ricasoli mi faceva giustamente osservare che trattandosi di attribuzione di Chiesa provinciale, e non di rapporti fra Stato e Stato, sono privilegi che non si perdono.

Il barone D'Ondes rimprovera l'abolizione della luogotenenza in Napoli e la prossima abolizione di quella di Sicilia.

Egli dice che si sono oltrepassati i limiti del potere esecutivo. Io credo che ben definiti i limiti del potere esecutivo e del legislativo, si scorgerà che quest'accusa non può farsi al Governo. Quante volte sotto Luigi Filippo non si riordinavano dal Ministero nel modo più conveniente i vari governi dello Stato, tra cui quello dell'Algeria, senza che si sollevasse tale accusa!

In un regno costituito, o signori, non vi è corpo morale che abbia diritto a una forma propria amministrativa, diversa da quella del resto delle provincie che compongono lo Stato. Evvi alcun tempo in cui la normale amministrazione debbe, a riguardo di qualche provincia, alterarsi; ma cessato il bisogno, il governo ritira tali poteri e tutto rientra nello stato normale.

Permettetemi, o signori, ch'io emetta la mia opinione in materia di luogotenenza (*attenzione*). I doveri che avevo presso il Senato, m'impedirono di assistere di presenza alla lotta che agitasi in questa Camera. Parte della discussione ho dovuto leggerla nei rendiconti.

Io diròvi francamente la impressione che tale lettura ha in me prodotta. Io credo che molti oratori, rileggendo i loro discorsi, non saranno soddisfatti di quel che hanno detto.

Si è data un'importanza straordinaria all'uomo — a questa mosca senz'ale — nel riandare le varie amministrazioni succedutesi nel regno. Signori, non sono gli uomini che producono le cose, ma le cose che producono gli uomini.

Si è parlato come parlano i partiti. Bertani disse che sotto la Dittatura non erasi manifestato alcun atto di brigantaggio. Minghetti disse che il brigantaggio erasi manifestato anteriormente alla propria gestione. Dunque i briganti sono un partito politico! Io credo che, consultando la storia ognuno dei preopinanti ha ragione. Dei cinquanta differenti brigantaggi che sonosi manifestati in Napoli, in questo secolo e nei precedenti, nessuno se n'è prodotto nel mese di ottobre, ma tutti in maggio e giugno: nell'autunno diminuisce col cadere delle foglie, essendo in tal modo più agevole il scoprire i briganti.

Signori, la luogotenenza significa separazione di territorio, unione di poteri: negazione quindi di libertà e d'indipendenza.

I medici dicono che, nel corpo, ov'è lo stimolo, ivi è l'afflusso, e che risanandosi la parte morbosa il corpo riprende l'ordinario suo vigore. Lo stesso avviene della luogotenenza, ove, per la concentrazione dei poteri, gran parte dei servizi vanno in malora.

Io ho assistito, come segretario generale del ministero delle finanze e come ministro di agricoltura e commercio, all'esercizio delle funzioni della luogotenenza; e mi sono convinto della incompatibilità di tale istituzione col buon andamento del pubblico servizio, in tempi regolari. È d'uopo solo in tempi eccezionali ricorrere a tale istituzione.

Qui l'oratore passa a dimostrare con vari esempi come l'andamento delle cose procedè irregolarmente a cause delle luogotenenze. Colla luogotenenza di Napoli talvolta scrivevansi cinquantine di

lettere per disbrigare col governo centrale affari di grande importanza, senza venirne a capo.

La luogotenenza non ha emuli. L'emulazione è sorgente di attività. I prefetti prestansi naturalmente con molto maggior facilità all'azione amministrativa. Ognuno di essi dice: S'io mi rifiuto a tal atto, i miei cinquantotto colleghi mi danno una mentita coll'adempirlo.

Una luogotenenza non ha veruna controprova del suo servizio. Essa tende ad esautorare i prefetti, ad attenuare le attribuzioni del potere centrale. Ciò, del resto, è scusabile. Ad un governo autonomo è facile il crearsi un centro politico, da cui nasce un centro di opposizione.

Questa anomala istituzione era necessaria soltanto allorché tutto il servizio concentravasi nella pubblica sicurezza e nella politica. Costituito il regno, tale istituzione deve cessare. Io non esito ad asserire che, col creare vari centri politici, le luogotenenze sono cause di sollevazioni. E noi non vogliamo ormai rivoluzioni.

Nel governo assoluto la luogotenenza può essere talvolta ottima forza intermedia da opporsi al maleficio del dispotismo. Pure, quando in Sicilia ordinosi, nel 1838, la divisione dei terreni, l'opera delle varie prefetture di Sicilia fu resa sterile dalla luogotenenza in Palermo, che subiva le istigazioni dei proprietari. Ciò che a lungo andare contribuì allo scoppio della rivoluzione del 1848.

L'oratore passa ad accennare alle cause prime del brigantaggio. Dice che esso non può interamente estinguersi se non col facilitare le comunicazioni nei paesi montuosi, coll'incoraggiare l'agricoltura e il commercio. Confuta quindi l'asserzione dell'influenza ch'esercita il clima nelle varie parti d'Italia. Soggiunge che l'allontanamento di Francesco II da Roma concorrerà potentemente all'estinzione del brigantaggio. « È d'uopo altresì, egli dice, solcare nuove strade, coltivare quel territorio che oggi alberga i briganti ».

Infine è mestieri di una grande riforma economica che le attuali discussioni politiche e le gare di partito non fanno che ritardare. (*Applausi generali e prolungati*). Alcuni oratori vanno a stringergli la mano).

Miceli risponde al ministro di agricoltura e commercio col dichiarare che il gabinetto attuale non è compreso della necessità della situazione — La vera causa delle sventure del paese, che non sono già quelle parziali accennate dai precedenti oratori, sta tutta nel falso indirizzo della politica del governo.

I più strenui difensori del governo danno ragione al mio dire, col dichiarare che gravi errori furono da esso commessi, e gli stessi ordini del giorno proposti dalla maggioranza mi provano che la politica del governo non soddisfa a nessuno, e che se esso continua a percorrere questa via, noi andremo a rovina (*rumori*).

Dice che la politica del gabinetto ebbe due stadii. Nel primo stadio con un'audacia straordinaria fece la guerra alla rivoluzione che aveva fatta l'Italia. E qui parla a lungo sullo scioglimento dell'esercito dei volontari.

Di qui derivano la sfiducia, ed il malcontento di quelle provincie ed il brigantaggio che le infesta.

Parla poi del programma politico, che dice essere una evidente contraddizione. Si vuole andare a Roma e a Venezia, ma non si hanno ancora 300,000 uomini; si fa una legge per l'emigrazione, ma si nega ai romani ed ai veneti il diritto di cittadinanza, di quella cittadinanza proclamata dal Parlamento, che dichiarò di voler andare a Roma e a Venezia, e proclamata coll'unità dell'Italia.

Tutte queste ragioni ed altre ancora ch'egli omette per brevità, hanno destato il malcontento in tutta Italia, ed hanno destato il brigantaggio nelle provincie napoletane.

Voi dovete governare quei paesi coll'amore, colla libertà, colla giustizia, colla fiducia, e non colla smania di tutto unificare, di combattere la rivoluzione e di respingerne gli uomini.

Conchiudo eccitando il Ministero a rinunciare al potere, a cedere il posto ad uomini che godano veramente la fiducia del paese; ed a coloro che vi succederanno dice che all'atonìa deve succedere il movimento e che al paese disarmato bisogna ridare le armi per la difesa interna.

Molti deputati chiedono la chiusura.

Sandonato. Prego la camera ad ascoltare alcune interrogazioni.

Domando al barone Ricasoli e al ministero della guerra, perchè si mettano in disponibilità tanti impiegati napoletani....

Carutti (ha la parola in ordine al regolamento). Domando che il regolamento venga osservato: esso dice che quando dieci deputati chiedono la chiusura, si deve interrogare la camera in proposito. Dieci sono i deputati che hanno chiesta la chiusura.

Presidente. Sandonato ha chiesto alla camera d'espone alcune interrogazioni, la camera non s'è opposta; egli adunque può parlare.

Sandonato. Domando inoltre ai ministri dell'interno e della guerra, perchè nella pianta de' loro dicasteri non vi sia ammesso il contingente d'impiegati napoletani che dovrebbe competervi. Posso dire che al ministero dell'interno non vi è un solo capo di divisione napoletano.

L'oratore rivolge in seguito alcuni rimproveri al ministro della Marina, al quale rinfaccia di aver esclusi molti allievi dal Collegio di Marina, perchè non ammessi coi regolamenti piemontesi — parla dei macchinisti già creati ufficiali sotto il governo dittatoriale e passati bassi ufficiali dal ministro stesso della Marina.

Questo procedimento del governo, egli dice, ingenera il malcontento. Il gen. Cialdini ha saputo vincere il brigantaggio più colla forza della pubblica opinione a lui favorevole, che con altro. Ma egli aveva stretto la mano al partito liberale.

Riassumendo dice che il sistema del governo è stato aggressivo sempre verso le provincie napoletane e conchiude:

Sinchè vi sarà un governo con questo sistema, esso non avrà mai e poi mai il mio voto.

Crispi. Io prego la camera a non passare alla chiusura, e di assegnarmi un altro giorno per parlare, se non vuole accordarmene adesso la facoltà.

(È accordata.)

Crispi. Occupati come siete delle quistioni di Napoli e di Roma, duolmi dovervi richiamare alla situazione della Sicilia. Tuttavia io non posso rinunciare al mio compito per debito verso di voi e verso i miei elettori, ai quali, come a voi, preme il bene della nazione.

Io non credo che il governo voglia realmente condurci a Roma. « Il governo non sa distinguere i diritti della chiesa da quelli dello stato » dissero i miei conterranei quando giunsero in Sicilia i documenti intorno alla quistione romana. Io dovetti dar loro ragione. Signori, nella chiesa bisogna distinguere due condizioni d'essere: la chiesa quale associazione de' credenti in Gesù Cristo, e la chiesa quale potere spirituale. Nel primo caso voi potete accordarle libertà, ma nel secondo caso essa non sottostà ad alcun potere umano.

Il barone Ricasoli, mentre accorda nel capitolo la libertà alla chiesa, non si guardentisce contro le prepotenze del potere spirituale. Io ho detto questo per mostrare come il governo concorra a mantenere il malcontento in Sicilia, in una popolazione, che vuole ardentemente l'unità della patria. Ma lasciamo questo incidente.

Principale causa del malcontento in Sicilia è il disorganamento dell'amministrazione. Signori, voi non avete bisogno d'andare in Francia per imparare ad amministrare, basta che sappiate ap-

plicare e dato corso a' decreti che già esistono. Ciò genera lo scontento. Da ciò anche le leggi non vengono eseguite. Credete voi che in Sicilia si eseguisca lo statuto? Citerò alcuni fatti.

Le autorità di pubblica sicurezza si presentano ad arrestare nella propria abitazione un individuo, ma questo evade e ricovera sopra un tetto vicino. Che fa una guardia? Lo piglia di mira, spara e lo colpisce.

Altri fatti io voglio esporre.

Nelle prigioni di Sicilia esistono detenuti che ebbero la loro assoluzione giudiziaria.

Non so se voi conoscete la celebre lettera del barone Tholosano: in essa si accusava lo stato della sicurezza pubblica nella provincia di Catania. Eppure essa è quella nella quale non ci sono tanti guai. Ebbene in essa è detto che tutto deriva dalla insipienza e dall'immoralità de' giudici. Vedete che ciò non può che seminare malumore. Da ciò non vi meravigliate se la reazione, in Sicilia che è tutto dire, rialzi il capo in favore del Borbone. Vi citerò un fatto. Al momento che Garibaldi aveva liberata l'isola preti e frati erano fra i primi liberali; adesso non si può dir questo. Essi ora raccolgono denaro, si fanno anticipare sui fitti e dove mandano questo danaro? Voi ve lo immaginate.

Per una prova come i decreti non vengano eseguiti vi dirò questo. I gesuiti espulsi nel 1848 e nel 1860, vegetano ancora nell'isola; e il famoso padre Murillo abita a Palermo accanto al famoso aguzzino di Miniscalco. In Sicilia stampasi un giornale reativo, niente di meraviglia: ma che dite se esso è più diffuso del giornale ufficiale per l'attività della reazione? Il ministro Della Rovere ha detto che esiste in Sicilia un'agitazione fittizia, mi pare che queste cause la debbano invece rendere reale. (*Bene, Ilarità*)

Io prego la camera, io prego il governo a voler prendere a cuore la situazione della Sicilia; pensino che una delle sue città fu distrutta due volte pel suo amore di patria. (*Applausi*)

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* dell'11 scrive che la commissione nominata dalla camera per ricevere le comunicazioni del deputato Bertani si è riunita la sera di lunedì, ed ha protratta la sua seduta fino al martedì mattina.

Dicesi che le rivelazioni fatte dall'onorevole Bertani siano gravi, e che il deputato Melana ne riferirà alla camera.

Una violazione di confine simile a quella avvenuta a Jussy, dice la *Gazzetta Ticinese*, venne riferita al consiglio federale del Ticino. Due guardie di finanza italiane inseguirono due contrabbandieri sino sul territorio del comune svizzero di Sagno nel distretto di Mendrisio, e tolsero loro le merci. Un processo verbale redatto dal giudice di pace comprova il fatto. Il ministro svizzero in Torino venne perciò incaricato di reclamare al governo italiano.

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Nazionale* che essendo per ora respinta l'idea del disarmo in modo quasi assoluto, si assicura che il signor Fould abbia dichiarato ai suoi colleghi ed all'Imperatore che i risparmi possibili, oltre a quelli che si calcolavano sull'armata, non vanno a 25 milioni; epperò egli non vede verun mezzo d'evitare nuove imposte.

Nel poscritto di una corrispondenza da Parigi alla *Pers.* leggesi quanto segue:

Un dispaccio del ministro di Francia in Washington annuncia, come ci vien detto, che il governo è nelle mani della demagogia. Se così è, le probabilità della guerra divengono sempre

maggiori. Dicesi che lord Palmerston abbia scritto all'imperatore richiedendo di sospendere la spedizione nel Messico. Che all'Inghilterra riesca di dover distrarre dalla guerra americana, se avvenisse, un buon numero di legni da guerra, è cosa assai naturale; ma la spedizione del Messico è ormai a tal punto, che non pare possa essere prolungata.

CRONACA INTERNA

A proposito della sottoscrizione apertasi per sovvenire alle miserie dei poveri abitanti di Torre del Greco, riceviamo dall'onorevole sig. Console Generale di Francia qui, la seguente lettera colla quale nobilmente dichiara di concorrere alla sottoscrizione:

Naples le 13 Décembre 1861.

Monsieur le Directeur,

Votre estimable Journal a pris l'initiative d'une souscription publique en faveur des malheureux habitants de Torre del Greco.

Je m'empresse de vous prier de vouloir bien m'inscrire sur votre liste pour une somme de quarante ducats, que je tiens à la disposition du Comité, qui ne peut manquer de se former prochainement.

Recevez, Monsieur le Directeur, les assurances de ma parfaite considération.

Le Consul Général de France

Monsieur le Directeur
du Pungolo à NAPLES

La destituzione dell'ammiraglio Persano e la precipitosa nomina di un successore nel comando generale del Dipartimento marittimo settentrionale, hanno prodotta in tutti i patrioti una penosa impressione. Si sa che l'occasione cercata studiosamente a produrre questo fatto, fu colta in meschine questioni d'etichetta — e duole a tutti che il signor Menabrea abbia sorpassato con una inqualificabil leggerezza ai riguardi dovuti a chi ha reso tanti e così segnalati servigi alla Causa Italiana.

Il giorno di lunedì, 16 corrente, dall'4 alle 2 pom., il signor Vera, professore della Storia della Filosofia, dirà la sua prolusione nella grande aula dell'Università degli Studi.

Tutti i negozianti, marini, e trafficanti di Castellamare e dell'isola Sorrentina nell'atto che ringraziano il governo per le corse gratuite dell'*Amalfi*, lo pregano per nostro mezzo a volerle continuare finchè duri il pericolo delle eruzioni.

Oggi alle 3 p. m. è stato cominciato il sorteggio della Leva pel quartiere Vicaria, a Monteoliveto. Il tutto è proceduto col massimo ordine e tranquillità, interrotta solamente da clamorosi scoppi d'applausi al Re, a Garibaldi ed all'Italia, ogni volta che s'intuonava l'inno di Savoia.

Le stesse notizie riceviamo pel Quartiere di S. Giuseppe.

Noi non ci attendevamo di meno dai nostri napoletani. Evviva la Leva! Evviva l'Italia!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

ISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (sera tardi) — Torino 12.

Parigi 12 — *Moniteur*. — Nessun decreto portante nuovi carichi al bilancio

sarà ora sottoposto innanzi all'Imperatore se non sia controfirmato dal ministro delle Finanze.

Costantinopoli 12 — Havvi enorme panico monetario. Borsa chiusa. E qui atteso Fuad.

Napoli 13 (notte) — Torino 12.

Vienna 10 — La rimostranza del Comitato di Zagabria circa la leva è concepita in termini decisissimi. Il redattore di un foglio umoristico di Pesth fu sottoposto alla procedura militare. Continua il dibattimento del progetto di legge sulla stampa — furono accettati i primi otto paragrafi.

Napoli 13 (sera tardi) — Torino 12.

Pesth 11 — Il secondo palatino e il commissario di sicurezza del Comitato di Etyos furono qui condotti in ferri per essere sottoposti al consiglio di guerra. Assicurasi che il primo palatino Conte Szapary sarà pure accusato.

Napoli 13 (notte) — Torino 13.

Londra 13 — Il *Times* ha in un dispaccio da Bruxelles: Corre voce nei circoli diplomatici che il Re Leopoldo intenda di offrirsi mediatore nel conflitto Anglo-Americano.

Napoli 13 (sera tardi) — Torino 13.

Vienna 11 — Hein Ministro di Grazia e Giustizia presta oggi il giuramento. Lunedì presenterassi alla Camera il bilancio con messaggio imperiale.

Torino 13 — Fondi piem. 67. 70 — 67. 95 — Metalliche austriache 66. 65.

Parigi 13 — Fondi piem. 67 — 67. 20 3 0/10 fr. 67. 70 — 4 1/2 0/10 id. 95. 20 Cons. ingl. 90 1/2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 13.

Alla Camera svolgimento per la presa in considerazione di due progetti di minore importanza — relazione di petizioni senza incidenti — Fu letta una petizione di Tofano di Napoli che domanda calorosamente una inchiesta rigorosa sulle gravi imputazioni fatte contro di lui. Il Guardasigilli dice di essere disposto a dare alla Camera i documenti che non ha mai voluto pubblicare. Difende il suo atto. Varii Deputati appoggiano l'inchiesta parlamentare. La Camera delibera d'incaricare la Presidenza, vedere il da fare, e riferire.

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13 — Banca, numero annuncio — 39 2/3 milioni.

Costantinopoli 11 — Cambi rialzati. Carta monetata rifiutata nei pagamenti.

BORSA DI NAPOLI — 14 Dicembre 1861.

Pres. Ital. prov. 68 30 — 67 75 — 67 75.

» » def. 67 80 — 67 20 — 67 20.

J. COMIN Direttore